

SCENARI

FINTECH/3. La digitalizzazione delle Pmi ha bisogno di capitale di rischio e di credito

Cosa serve alle imprese

La trasformazione tecnologica dell'industria italiana negli ultimi 24 mesi è stata straordinaria. Il vero gap rimane l'accesso al credito e al capitale di rischio, che rimane troppo difficile e tradizionale

Carlo Ferro, Cfo di STMicroelectronics e Vice Presidente Assolombarda con deleghe alle politiche industriali e fisco, dunque esperto tanto di finanza quanto di tecnologie, introducendo il convegno Aifi ha detto: «Dal punto di vista delle tecnologie applicate all'industria e ai servizi finanziari per le imprese va detto che l'efficientamento dei vecchi modelli c'è già stato. Oggi la sfida vera è tradurre le tecnologie (e quello che consentono di fare) in nuovi modelli di business sia industriali che finanziari. Penso a tecnologie come IoT, a tutto quello che riguarda l'industria 4.0, alle Fintech. Se devo trovare una differenza, è quella che forse l'industria oggi è un po' più avanti del mondo finanziario. A ogni modo c'è ancora un salto enorme da fare. Penso alla raccolta dei dati dal cloud, che permette di gestire in automatico processi di analisi che prima si facevano spendendo molto tempo...».

Dal punto di vista di STMicroelectronics, a che punto è questo processo di trasformazione?

È molto avanzato. Ma devo dire che questa positività la riscontro con entrambi i cappelli, anche quello di Assolombarda. In ST sono solito dire che facciamo industria 4.0 al quadrato, perché non solo ST concepisce e fornisce componenti che abilitano Industria 4.0, ma li utilizza nei processi produttivi e di R&S. Dal punto di vista Assolombarda, credo che la trasformazione tecnologica a cui abbiamo assistito nell'industria italiana negli ultimi 24 mesi sia stato un fatto assolutamente straordinario. Assolombarda ha in corso 370 interventi di assistenza alle imprese associate per la trasformazione tecnologica: non riguardano solo l'iperammortamento al 50% ma Industria 4.0 come occasione per far evolvere le imprese nel senso dei processi digitali. Con il Politecnico di Milano abbiamo avviato un

self-assessment delle imprese lombarde sul loro grado di digitalizzazione. Vorrei sottolineare che dei benefici della digitalizzazione non usufruiscono solo le imprese, ma anche gli utilizzatori finali: migliora la vita di tutti. Per le imprese industriali la digitalizzazione sull'intera catena del valore non è solo efficienza di costo, ma servizio, qualità e innovazione di prodotto. Per le imprese di servizi finanziari, al vantaggio di un sostanziale calo dei costi di intermediazione va aggiunto l'allargamento dell'accesso alle risorse. Se la finanza porta capitale all'innovazione e la tecnologia porta un miglioramento nella finanza, il vantaggio è per tutti: aumenta il Pil del paese...

Una visione molto positiva. Ma dai dati emersi al convegno AIFI risulta che l'Italia è ancora indietro rispetto ad altri paesi nella creazione e nel finanziamento di start-up che possano spingere verso questa trasformazione digitale...

Certo, non bisogna dimenticare da dove veniamo. Sono convinto che dobbiamo essere soddisfatti del quadro generale, è positivo vedere una crescita 2017 dell'1,6% e una tendenziale dell'1,4% per il 2018 con investimenti industriali che crescono del 3,7% dopo tanti anni di crisi. Ma se guardiamo la foto di oggi comparata con quella del 2007, ci accorgiamo che il nostro Pil è ancora del 4,5% inferiore ai livelli pre-crisi. A questo ritmo ci vorrà fino al 2020 per recuperare i livelli del 2007. Nel frattempo l'economia mondiale è cresciuta del 3,7%, spinta da paesi come gli Stati Uniti e la Cina che sono anche quelli che hanno scommesso di più sulla digitalizzazione delle economie. Dobbiamo accelerare il passo. Le start-up e le Pmi italiane in generale hanno un'opportunità straordinaria per la qualità dei talenti e il potenziale di innovazione che sanno esprimere. Il vero gap è l'accesso al credito e al capitale di rischio, che rimane



Carlo Ferro, Cfo di STMicroelectronics e Vice Presidente Assolombarda



difficile. Quando guardiamo ai mercati finanziari io parlo, ovviamente, da un punto di vista privilegiato: in ST lo scorso anno abbiamo raccolto un miliardo e mezzo con un'obbligazione convertibile. A zero costo e - di fatto - zero diluizione azionaria.

Non per tutte le imprese è così, però.

Sono perfettamente conscio che le imprese più fragili, quelle ai primi passi nei settori tecnologici in particolare, non hanno queste possibilità. Per analizzare e capire oggi il business plan di chi lavora nella tecnologia ci vogliono capacità che le banche tradizionali non riescono ancora ad esprimere. Un altro aspetto cruciale è il deficit di capitalizzazione delle Pmi: le imprese italiane dipendono ancora troppo dal credito. L'incidenza dei prestiti bancari sul totale del passivo delle aziende italiane è del 15,3%, per le Pmi sale al 19,5%: in Germania è del 4,1%, in Francia del 6,6%, in Spagna dell'11,7%. Aumentare la capacità delle Pmi di accedere al capitale di rischio è un fattore fondamentale. Per fare questo le Pmi devono rafforzare la loro *governance* per accedere al mercato dell'*equity*. Dall'altro lato, è necessario pensare anche a prodotti finanziari nuovi, capaci di intercettare la domanda di investimenti delle Pmi. Penso, ad esempio, ai *basket bond* lanciati da Confindustria. Un fattore in più per questi strumenti è certamente quello dei PIR, che incentivano a canalizzare il risparmio verso questi strumenti. È necessario migliorare la finanziabilità dei soggetti finanziariamente più fragili per accelerare la crescita del paese, anche nell'ottica di aiutare a crescere chi fa innovazione tecnologica. Il problema non è la disponibilità di liquidità, oggi facilitata dalla politica monetaria della BCE, è la difficoltà nell'intermediazione per consentire l'accesso ai mercati dei capitali, *equity* o debito, a chi non ce l'ha, in particolare quando si tratta di finanziare innovazione ed evoluzione tecnologica.

G.Med.

